

Cosa avvenne

1933

DALLA GRANDE DEPRESSIONE ALLA GUERRA

All'indomani dell'11 novembre 1918 il mondo si ritrovò profondamente mutato rispetto a quattro anni prima. La fine della Grande Guerra non solo sancì la sconfitta degli imperi austroungarico e tedesco, ma segnò una profonda linea di demarcazione fra il precedente periodo e un nuovo assetto mondiale. Nel dopoguerra emerse prepotentemente un nuovo protagonista destinato ad avere un ruolo centrale nei destini del mondo, gli Stati Uniti d'America. A oriente il Giappone si scrollava l'antico retaggio del periodo feudale e si candidava a diventare potenza mondiale.

La vecchia Europa, profondamente segnata da quattro anni di guerra e da una tremenda epidemia che creò più vittime dello stesso conflitto, cercò di trovare un nuovo equilibrio. L'impero asburgico si frantumò in diversi Stati, la Germania era sepolta dai debiti di guerra, il vecchio impero zarista era stato abbattuto e sostituito dal primo governo socialista della storia, visto con molta diffidenza dagli altri Paesi. La Francia era stata molto provata dalla guerra, la stessa Inghilterra iniziò a perdere gran parte del suo potere. L'Italia uscì con le ossa rotte da una guerra che aveva pur vinto e fu costretta a recitare un ruolo da comprimaria al tavolo delle trattative di Versailles.

La ripartenza fu, dunque, molto penosa e difficile. In molti Paesi crebbe il malumore per l'esito del conflitto e per le decisioni prese a Versailles. Nacquero, così, i primi movimenti nazionalistici che influenzarono non poco l'opinione pubblica. L'Italia fu la prima nazione nella quale si affermò un partito nazionalsocialista che in breve assunse

il governo del Paese. Poco dopo anche in Germania avvenne lo stesso fenomeno, replicato in diversi Stati europei.

Il crollo della Borsa di Wall Street il 24 ottobre 1929 fu una bomba che fece crollare le fondamenta di quella faticosa ricostruzione appena iniziata gettando milioni di persone sul lastrico. Migliaia di aziende chiusero creando milioni di disoccupati. I governi dovettero correre ai ripari cercando di porre rimedio ad una situazione estremamente difficile.

Si imposero provvedimenti di rigida chiusura e di difesa del prodotto e della moneta nazionale. Le economie più avanzate e naturalmente portate verso gli scambi commerciali furono quelle che soffrirono di più.

Anche la Germania e l'Italia, che pure avevano adottato drastiche soluzioni per ricostruire le loro economie, subirono i contraccolpi della Grande depressione succeduta al crack della Borsa statunitense.

In ogni caso, la politica aggressiva in politica interna e estera del regime nazista permise di riportare la Germania a recitare di nuovo un ruolo da protagonista nella scena mondiale, in questo favorita dallo strano lassismo dell'Inghilterra. Il patto Molotov. Ribentrop tra Germania e Unione Sovietica, consentì alla prima di avere le mani libere da eventuali ostacoli che potevano venire da Est. Così, dapprima l'Austria, poi la Cecoslovacchia e l'Ungheria furono attratte nell'orbita tedesca poi, l'invasione della Polonia, avvenuta il 1° settembre 1939, ricacciò l'Europa e il mondo nell'incubo di un nuovo conflitto mondiale.

Questo gioco è dedicato alla mia cara moglie Giusy che mi è stata vicina nella mia grata fatica e a mio figlio Alessio che ha messo a dura prova i meccanismi di questo gioco

Informazioni su 1933, sul progetto e sull'autore sono visibili nel sito del gioco all'indirizzo www.fabra.biz cliccando sull'icona della scatola del gioco

ALBANIA - Dopo la conquista dell'indipendenza dalla Turchia e il successivo principato ereditario tedesco, nel 1924 venne instaurata la repubblica. Ma il il presidente Ahmed Bey Zogu nel 1928 si autoproclamò sovrano con il nome di Zog I e diede vita ad una monarchia costituzionale simile a quella allora presente in Italia. L'esercito albanese rappresentò uno dei problemi maggiori a causa dei costi del suo ammodernamento. Il regime di Zog portò stabilità in Albania e il re istituì un sistema di istruzione nazionale. La dipendenza fiscale dell'Albania dall'Italia continuò a crescere in un periodo in cui Mussolini stava estendendo la sua sfera di influenza nei Balcani ed esercitava un controllo crescente sulle finanze e sull'esercito albanesi. Durante la Grande depressione dei primi anni trenta, il governo di Zog divenne quasi totalmente dipendente dall'Italia. Si dovette importare il grano dall'estero e molti albanesi emigrarono.

Nel 1931 durante una visita a Vienna sfuggì a un tentativo di assassinio. Nel 1939 l'Italia occupò militarmente l'Albania costringendo Zog alla fuga. Cinque giorni dopo, il parlamento albanese proclamò nuovo re Vittorio Emanuele III d'Italia che assunse il titolo di Re d'Albania, titolo mantenuto fino alla sua abdicazione nel 1942.

AUSTRIA - Dopo la dissoluzione dell'Impero asburgico in Austria venne proclamata la repubblica segnata dalle difficoltà economiche e da continui conflitti politici interni, tra socialdemocratici e cristiano-sociali. Con l'obiettivo di salvaguardare l'indipendenza del suo Paese, Engelbert Dollfuss, appoggiato dai nazisti, guidò un colpo di Stato, dando vita nel 1933 a un regime autoritario (austrofascismo). A loro volta, nel 1934 i nazisti cercarono di prendere il potere con un fallito putsch, nel quale Dollfuss rimase ucciso. Invano il suo successore, Kurt von Schuschnigg, cercò di mantenere il Paese indipendente, ma nel marzo 1938, a seguito di un plebiscito, l'Austria venne occupata dalle truppe tedesche, completando l'Anschluss, cioè la sua annessione, diventando una regione geografica tedesca comunemente denominata Ostmark. Questa fusione della nazione tedesca durò fino alla fine della seconda guerra mondiale nel 1945.

BELGIO - Dopo la prima guerra mondiale, la Lega delle Nazioni assegnò al Belgio le ex colonie

tedesche del Ruanda e del Burundi. Dopo un periodo di alleanza con la Francia, negli anni trenta, il Belgio tornò alla neutralità. Nel 1934, alla morte del padre Alberto I, Leopoldo divenne re dei Belgi. L'ascesa al trono di Leopoldo III avvenne in un periodo drammaticamente teso per il crescente potere che il partito nazista andava acquisendo in Germania. Su pressione del movimento conservatore fiammingo e per antipatia nei confronti del Fronte popolare francese di Léon Blum il giovane sovrano proclamò nel 1936 la neutralità del Belgio, rifiutando di rinnovare qualsiasi tipo di alleanza con i Paesi a fianco dei quali il Belgio aveva combattuto durante la Grande Guerra. Nel 1939, allo scoppio della seconda guerra mondiale, il governo belga, nell'illusoria convinzione di essere in grado di difendersi autonomamente in caso di un nuovo conflitto, annunciò la sua neutralità, ma venne invaso dall'esercito tedesco nel 1940.

BULGARIA - Dopo la fine della Grande Guerra, lo zar Ferdinando I abdicò in favore del figlio Boris III per mitigare le tendenze rivoluzionarie antimonarchiche. Alle elezioni del 1920 l'Unione Nazionale Agraria Bulgara guadagnò la maggioranza e Aleksandăr Stambolijski formò il primo governo contadino della Bulgaria. Dovette affrontare enormi problemi sociali, ma riuscì ad implementare molte riforme, nonostante l'opposizione della classe media e di quella alta rimanesse molto forte. L'accordo con il Regno serbo (che riconosceva nuove frontiere e impegnava il governo bulgaro a sopprimere l'Organizzazione Rivoluzionaria Interna Macedone che fomentava una guerra per riconquistare la Macedonia dal neonato Stato) causò una reazione nazionalista ed il successivo colpo di Stato del 1923, in cui Stambolijski fu assassinato. Prese il potere un governo di estrema destra guidato da Aleksandăr Cankov che iniziò una violenta repressione contro gli agrari ed i comunisti. Nel 1926, lo zar convinse Cankov a dimettersi, e si insediò un governo più moderato sotto la guida di Andrej Ljapčev che proclamò un'amnistia, anche se il partito comunista rimase bandito. Un'alleanza popolare vinse le elezioni del 1931 con il nome di Blocco Popolare. Nel 1934 ebbe luogo un altro colpo di Stato che tolse il potere al Blocco Popolare e instaurò un regime militare autoritario, guidato da Kimon Georgiev. Un anno dopo

lo zar Boris III riuscì a togliere a sua volta il potere al regime militare, restaurando una forma di governo parlamentare (senza ristabilire però i partiti politici) sotto il suo stretto controllo. Il regime dello zar si proclamò neutrale, ma gradualmente la Bulgaria cominciò a gravitare intorno all'alleanza con la Germania nazista e l'Italia fascista. Allo scoppio della seconda guerra mondiale nel 1939, il governo del regno di Bulgaria guidato da Bogdan Filov dichiarò la propria neutralità, determinato a mantenerla fino alla fine della guerra, ma era chiaro che la posizione geopolitica centrale del paese nei Balcani avrebbe inevitabilmente portato ad una pressione esterna molto forte da entrambe le parti durante la guerra.

CECOSLOVACCHIA - Dopo la proclamazione dell'indipendenza della Cecoslovacchia, Gli slovacchi, si unirono al nuovo Stato. Fu adottata una costituzione temporanea e Tomáš Masaryk fu dichiarato Presidente. La Rutenia subcarpatica fu riconosciuta come parte del nuovo Stato. Ci furono forti dispute sui confini del nuovo Stato con la Polonia e con la Germania. Il nuovo Stato si caratterizzò per una decisa lotta alla minoranza etnica magiara. La nuova nazione ereditò il 70-80% delle industrie dell'Impero austro-ungarico divenendo una delle dieci nazioni più industrializzate al mondo. Lo Stato cecoslovacco era una democrazia parlamentare. Il nuovo governo fu caratterizzato dalla stabilità. Nel 1935 Edvard Beneš succedette a Masaryk come Presidente. Sebbene la Cecoslovacchia fosse l'unico Stato dell'Europa centrale ad aver adottato una democrazia parlamentare, dovette affrontare problemi dati dalle minoranze etniche. L'avanzata di Hitler in Germania, l'annessione tedesca dell'Austria, la rinascita del revisionismo in Ungheria, i movimenti autonomisti della Slovacchia e la politica di accettazione delle potenze occidentali lasciarono la Cecoslovacchia senza alleati, esposta all'ostile Germania e all'Ungheria, oltre che alla Polonia. Dopo l'Austria, la Cecoslovacchia era diventata il nuovo obiettivo di Hitler. La minoranza nazionalista tedesca chiese l'unione dei distretti a prevalenza tedesca alla Germania. Agitando l'idea della guerra, Hitler estorse nel 1938 parti della Boemia, della Moravia e della Slesia alla Cecoslovacchia. Dopo un ultimatum, la Polonia ottenne la regione disputata di Zaolzie. Beneš si dimise

da Presidente della repubblica nel 1938 e fu sostituito da Emil Hácha. Ma con il Primo Arbitrato di Vienna, la Cecoslovacchia fu obbligata da Germania e Italia a cedere la Slovacchia meridionale all'Ungheria. Il comitato esecutivo del Partito Popolare Slovacco formò un governo autonomo con Jozef Tiso. Analogamente, le due maggiori fazioni della Rutenia subcarpatica, i russofili e gli ucrainofili, si accordarono sull'istituzione di un governo autonomo. Alla fine del 1938 lo Stato fu ricostituito in tre unità autonome: Cecchia, Slovacchia e Rutenia. All'inizio del 1939 la Slovacchia ottenne l'indipendenza formale come Stato satellite, fondando la Prima repubblica slovacca. Hitler obbligò Hácha a cedere quel che rimaneva della Boemia e della Moravia al controllo tedesco. La Rutenia subcarpatica dichiarò la propria indipendenza, ma venne invasa e annessa dall'Ungheria. Alla fine di marzo l'Ungheria invase e occupò ulteriori parti della Slovacchia orientale.

DANIMARCA - Nel 1920 il sovrano danese Cristiano X provocò la crisi di Pasqua causata dal conflitto tra il re e il governo sulla riunificazione alla Danimarca dello Schleswig, un ex possedimento danese, che era stato perduto a vantaggio della Prussia nella seconda guerra dello Schleswig. Grazie ad un plebiscito, lo Schleswig del nord fu riunito alla Danimarca. Nello stesso anno la Danimarca entrò a far parte della Società delle Nazioni. I liberali tornarono al governo nel 1920-24 e nel 1926-29, ma, a partire dal 1924, i socialdemocratici divennero la principale forza politica del Paese, guidando il governo nel 1924-26, con l'appoggio dei radicali, e poi, in coalizione con questi ultimi, dal 1929 al 1940. Durante gli anni Trenta furono adottate misure di controllo dell'economia e un'estesa legislazione sociale, che alleviò le conseguenze della grande depressione, invece, in politica estera il mantenimento di una posizione rigidamente neutrale non salvò il Paese dall'aggressione nazista. Dopo aver firmato il patto di non aggressione proposto dalla Germania nel 1939, il Paese fu invaso nella primavera 1940, pur mantenendo una parvenza di autonomia fino al 1943.

ESTONIA - Dopo il ritiro dei tedeschi nel 1918, un governo provvisorio prese le redini del Paese, ma fu abbattuto da un'invasione sovietica che

causò la guerra di indipendenza. Nel 1920 Estonia e Russia siglarono un trattato che sanciva l'indipendenza della Repubblica d'Estonia che ottenne il riconoscimento internazionale ed entrò nella Società delle Nazioni. In questo periodo fu intrapresa una stagione riformistica per adeguarsi agli standard europei: la più importante fu la riforma agraria con cui furono ridistribuite al popolo le terre appartenenti alla nobiltà. Mercati principali divennero la Scandinavia, il Regno Unito, l'Europa occidentale. La prima costituzione, adottata nel 1920, stabilì una forma di governo parlamentare. Tra il 1921 e il 1931 si succedettero 11 governi: nel 1934 fu sancita l'abrogazione dei partiti politici e il parlamento non fu chiamato più fino al 1938. Nel frattempo il potere era retto dal Reggente Konstantin Päts, la cui carica di Presidente della repubblica fu formalizzata con le elezioni del 1938. Il periodo dell'indipendenza segnò un fiorente sviluppo culturale: furono erette scuole in lingua estone e le arti in generale fiorirono. La politica estera dell'Estonia era improntata sulla neutralità, ma ciò non ebbe rilevanza, Germania e Unione Sovietica siglarono nel 1939 il patto Molotov-Ribbentrop con cui definirono le sfere di influenza delle due potenze: i tre stati baltici furono costretti alla firma del patto di assistenza e mutua difesa, che consentiva l'accesso militare ai sovietici. Dopo l'invasione della Polonia, l'Unione Sovietica con una scusa approfittò per imporre al governo la creazione di basi militari sovietiche nel territorio. Nel 1940 le truppe sovietiche varcarono il confine e occuparono l'Estonia, insediando un nuovo governo-fantoccio filosovietico.

FINLANDIA - Dopo la dichiarazione d'indipendenza, in seguito alla rivoluzione bolscevica, gli scontri politici alimentati dalla necessità di formare il primo governo indipendente nella storia del Paese portarono a una situazione vicina alla guerra civile. Dopo un breve periodo monarchico filo-tedesco, nacque un sistema repubblicano che diede vita nel 1919 alla Repubblica di Finlandia, con Kaarlo Juho Ståhlberg come presidente. Nel 1921 si risolse la questione delle isole Åland, contese a lungo tra Finlandia e Svezia, attribuite dalla Società delle Nazioni alla Finlandia. Negli anni Trenta la politica interna fu segnata da tensioni che videro l'affermazione di un forte movimento antidemocratico di destra e la messa

fuori legge del Partito comunista. In politica estera la Finlandia seguì una linea di neutralità, intensificando i contatti con i Paesi scandinavi. Nel 1939 l'Unione Sovietica e la Germania stipularono un patto nel quale la Finlandia venne assegnata alla sfera d'influenza sovietica. Stalin propose lo spostamento del confine sovietico-finlandese, lo smantellamento delle fortificazioni difensive Mannerheim, la cessione di alcune isole del golfo di Finlandia e l'affitto del promontorio di Hanko per la costruzione di una base navale sovietica. La proposta venne rigettata dal parlamento finlandese. Stalin rigettò il trattato russo-finlandese di non aggressione e iniziò la Guerra d'inverno favorendo la nascita della Repubblica Democratica Finlandese guidata dal comunista Otto Wille Kuusinen, che il 2 dicembre firmò un trattato di amicizia, assistenza e cooperazione con l'URSS. Anche grazie ad aiuti provenienti da diversi Paesi europei, l'esercito finlandese offrì una coraggiosa resistenza agli attacchi del nemico. Ma la Finlandia si arrese nel 1940, anno nel quale fu firmato il Trattato di Mosca che prevedeva la cessione della Carelia meridionale e di Viipuri all'Unione Sovietica con la conseguente formazione di una Repubblica Socialista Sovietica Carelo-Finlandese.

FRANCIA - Anche se la Francia era uscita vittoriosa dal conflitto, il dopoguerra pose il grave problema della ricostruzione. La linea dura adottata dai governi conservatori che si succedettero nei confronti della Germania perché pagassero i debiti di guerra urtò contro molte difficoltà: gli Stati Uniti avevano ripreso la propria libertà d'azione e la situazione economica, grave per tutti, sempre più consigliava il ristabilimento della capacità di produzione e di acquisto della Germania e la ripresa di relazioni normali con essa. Anche nei confronti dell'Unione Sovietica e del pericolo della diffusione dell'ideologia bolscevica la Francia mantenne una rigida linea reclamando i debiti contratti dal regime zarista di cui la Francia era la principale creditrice. La vita sempre più cara impose provvedimenti via via più restrittivi che, però, portarono a metà degli anni Venti la sinistra al potere. Dopo le elezioni del 1928 per tre anni la Francia ebbe un governo stabile che poté attuare, con unità d'indirizzo e di metodi, una politica costante all'interno e all'estero. Fu provveduto al bilancio e alla moneta; altre leggi

attuaronο una conversione e un consolidamento volontario del debito fluttuante, creando una Cassa autonoma d'ammortamento. Inoltre, si riformarono l'amministrazione statale, l'esercito, la marina militare e l'aeronautica, con la creazione del Ministero dell'aria. Altre leggi provvidero alla vita economica della nazione. Migliorarono anche i rapporti con la Germania e con l'Italia. La crisi mondiale succeduta al crollo della Borsa di Wall Street creò gravi ripercussioni anche sull'economia francese. Il presidente americano Hoover propose di sospendere i debiti della Germania pesantemente colpita dalla crisi. A questo si aggiunse l'abbandono della parità aurea della sterlina che causò gravi perdite alla Banca di Francia che possedeva ingenti quantità della divisa inglese. Nel 1931 il presidente Doumer venne assassinato, il suo successore Albert Lebrun si trovò a dover affrontare gravi problemi di politica interna. Nonostante i provvedimenti presi, il disavanzo nel 1933 restava enorme. La grave situazione economica e occupazionale portò alla caduta di diversi governi. Alla grave situazione interna si aggiunsero le preoccupazioni per la nascita del regime nazionalsocialista tedesco che nel 1936 rigettò il trattato di Versailles. Il nuovo governo Blum si insidiò in un Paese dilaniato dalle proteste e dagli scioperi. I provvedimenti presi dal nuovo esecutivo si scontrarono contro la resistenza della classe padronale. Lo scoppio della guerra civile in Spagna fu fonte di serie preoccupazioni per la Francia. La crescente preoccupazione per il riarmo tedesco portò il governo ad emanare un decreto per la nazionalizzazione delle industrie di guerra e un progetto di legge per l'accrescimento delle forze armate. All'inizio del 1937 la situazione economica e finanziaria era particolarmente grave: il debito pubblico aveva superato i 355 miliardi. Data la situazione, il gabinetto Blum si dimise e gli succedette il radicale Chautemps che procedette ad una nuova svalutazione del franco migliorando la situazione finanziaria. Si accentuarono i legami con la Gran Bretagna e i rapporti con la Germania subirono una distensione, venne rinnovato il trattato franco-jugoslavo. Seri grattacapi, invece, vennero dalle colonie dell'Africa settentrionale: ci furono manifestazioni molto serie, a volte anche cruente, dei nazionalisti tunisini, algerini e marocchini che indussero il governo a creare un organo di coordinamento nordafricano con il

compito di svolgere, parallelamente, una politica di forza e di prestigio e un programma di miglioramento morale ed economico di quelle regioni. Le elezioni del 1937 segnarono un successo dei radicali. Ma i gruppi parlamentari socialcomunisti causarono la caduta del governo proprio quando la Germania proclamava l'annessione dell'Austria. Il nuovo governo Daladier assunse il compito di dirigere le sorti del Paese e dovette affrontare la grave crisi causata dall'invasione della Polonia da parte dei nazisti che portò allo scoppio della seconda guerra mondiale.

GERMANIA - Alla fine della prima guerra mondiale, la Germania dovette cedere ampi territori, le colonie e riconoscere un pesante debito nei confronti dei vincitori. Entrò in vigore la nuova costituzione della Repubblica di Weimar, un tentativo di stabilire un regime pacifico liberale e democratico in Germania. Il governo fu severamente limitato e afflitto da problemi economici. Di fronte all'animosità di Francia e Gran Bretagna e al ritiro degli Stati Uniti dall'Europa, la Germania fu il primo Stato ad avviare relazioni diplomatiche con l'Unione Sovietica. Con il Trattato di Rapallo la Germania accordò all'Unione Sovietica il riconoscimento de jure. Molti di coloro che avevano perso ricche fortune divennero gioco forza nemici della debole repubblica, nonché simpatizzanti degli emergenti movimenti di estrema destra. Nel 1923 venne introdotta una nuova moneta, il Rentenmark, in modo da fermare l'iperinflazione. Nei successivi sei anni le condizioni economiche migliorarono, tanto che nel 1928 la produzione industriale aveva raggiunto i livelli antecedenti alla guerra. La sera dell'8 novembre 1923 seicento uomini armati delle Sturmabteilungen (SA) circondarono una birreria di Monaco, dove i capi dello Stato bavarese e i Reichwehr si radunarono per un incontro. Le SA erano guidate da Adolf Hitler, il quale tentò di obbligare i presenti all'incontro di marciare verso Berlino per conquistare il potere. Hitler venne arrestato e condannato a cinque anni di prigionia, ma dopo nemmeno un anno venne liberato. Le elezioni del 1924 portarono alla vittoria dei movimenti politici di destra. Nel 1925 divenne presidente il maresciallo Paul von Hindenburg. Le conseguenze della crisi economica mondiale succedute al crollo di Wall Street toccarono anche la Germania, dove la situazione de-

teriorò rapidamente. Nel 1931 fallì una delle più grosse banche tedesche, la Darmstädter und Nationalbank, e nel 1932 il numero di disoccupati arrivò a toccare quota sei milioni. Adolf Hitler, con il suo Partito Nazionalsocialista dei Lavoratori Tedeschi, capitalizzò la situazione e la crescente disoccupazione. Facendo leva sui temi razziali e sulla promessa di ridare un lavoro ai disoccupati, i Nazisti diedero la colpa dei mali tedeschi a una cospirazione ebraica, sostenendo che la prima guerra mondiale era stata persa a causa del tradimento interno. Il 30 gennaio 1933 Hindenburg nominò Hitler cancelliere del Reich. Per assicurarsi la maggioranza al Reichstag del Partito Nazista, Hitler fece indire nuove elezioni. Il 27 febbraio 1933 scoppiò un incendio nel Reichstag. Hitler diede la colpa, anche senza prove, ai comunisti e convinse il presidente Hindenburg ad emanare un Decreto che aboliva molti diritti politici e umani previsti nella costituzione della Repubblica di Weimar. Vennero bandite le agitazioni comuniste, 11.000 attivisti comunisti e socialisti vennero arrestati e imprigionati nei campi di concentramento dove furono alla mercé della Gestapo, la nuova polizia segreta. Nell'aprile del 1933 venne proscritto il Partito Comunista. Dopo la morte di Hindenburg, Hitler fece approvare una legge che dichiarava la presidenza vacante, trasferendo i suoi poteri al cancellierato nel titolo di Führer della Germania Nazista. Una volta al potere, Hitler e il suo partito, prima minarono e poi abolirono le istituzioni democratiche e i partiti di opposizione, per arrivare a fondare il Terzo Reich. Nel 1934 Hitler ordinò alle SS di assediare Ernst Röhm e i suoi luogotenenti, poiché ne vedeva una minaccia, e di giustiziargli senza alcuna prova, la cosiddetta Notte dei lunghi coltelli. Le SS divennero un'organizzazione indipendente sotto la guida di Heinrich Himmler. Hitler fece ricostituire l'aviazione militare e reintrodusse il servizio di leva. Il riarmo della Germania fu una violazione del Trattato di Versailles, ma nessuna delle potenze europee occidentali protestò. Nel 1936 le truppe tedesche marciarono nella Renania. In sei anni, il regime nazista preparò la nazione alla seconda guerra mondiale e attuò le leggi discriminatorie contro gli ebrei e altri gruppi di presunta origine non-germanica, passando nel novembre 1935 le leggi razziali con le quali gli ebrei perdevano la cittadinanza tedesca. La leadership nazista tentò di rimuovere o soggiogare

la popolazione ebraica della Germania Nazista, e in seguito quella delle nazioni occupate, attraverso la deportazione forzata e, da ultimo, con il genocidio conosciuto come Olocausto. Dopo aver fondato l'asse Roma-Berlino ed aver firmato con il Giappone il Patto anti-Comintern, Hitler iniziò a praticare una politica estera più aggressiva. Nel 1938 avvenne l'annessione dell'Austria alla Germania nazista con un voto plebiscitario. Sebbene il Trattato di Saint-Germain impedisse l'unificazione tra Austria e Germania, anche questa volta le potenze occidentali non mossero dito. Quindi, Hitler si rivolse alla regione dei Sudeti, dove viveva una consistente minoranza germanofona in Cecoslovacchia. Con la Conferenza di Monaco, Hitler dichiarò che le rivendicazioni territoriali tedesche erano finite. Tuttavia, solo dopo sei mesi la Conferenza di Monaco, con il pretesto di una lite tra cechi e slovacchi, la Germania prese il resto delle terre ceche sotto il Protettorato del Reich. Nell'agosto 1939 la Germania firmò un patto di aiuto reciproco e di non aggressione con l'Unione Sovietica di Stalin, il Patto Molotov-Ribbentrop che prevedeva la spartizione della Polonia e la riannessione dei Paesi Baltici da parte dell'URSS. Stalin si impegnava a rifornire la Germania Nazista di materie prime a sostegno della sua industria bellica. Infine, l'esercito tedesco nel settembre 1939 invase la Polonia, rompendo il patto di non aggressione e dando il via alla seconda guerra mondiale.

GRECIA - A seguito della vittoria nella prima guerra mondiale, le Grandi Potenze concordarono che la città di Smirne e il suo entroterra fossero ceduti alla Grecia, ma il movimento nazionalista turco, dopo aver rovesciato il governo ottomano, organizzò una campagna militare contro le truppe greche, dando inizio alla guerra greco-turca del 1919-1922 che si concluse con il trattato di Losanna del 24 luglio 1923, con il quale la Grecia rinunciava a Smirne e si ritirava dalla Tracia fino alla linea segnata dal fiume Evros. Nel 1924 venne proclamata la Seconda Repubblica ellenica. Nel 1925 il generale Theodoros Pangalos attuò un colpo di Stato e governò come dittatore per un anno fino a quando un contro-colpo di Stato organizzato da un altro generale, Georgios Kondylis, lo depose e restaurò la Repubblica. Nel 1928 ritornò al governo Venizelos, che dovette affrontare la grave crisi eco-

nomica dovuta alla crisi economica del 1929, e vi rimase sino al suo esilio definitivo nel 1935, quando con un golpe militare il generale Georgios Kondylis abolì la Repubblica e inscenò un plebiscito che approvò la restaurazione della monarchia. Nel 1936 il generale Ioannis Metaxas instaurò, con un ulteriore colpo di Stato, una dittatura di tipo fascista, conosciuta come Regime del 4 agosto, che in politica estera si appoggiava al Regno Unito. All'inizio della seconda guerra mondiale, Metaxas si schierò con gli Alleati e si rifiutò di cedere alle pretese italiane.

ITALIA - Dopo la prima guerra mondiale la situazione italiana era precaria: le casse statali erano quasi vuote anche perché la lira durante il conflitto aveva perso buona parte del suo valore, a fronte di un costo della vita aumentato di almeno il 450%. Scarseggiavano le materie prime e le industrie faticavano a convertire la produzione bellica in produzione di pace e ad assorbire l'abbondanza di manodopera accresciuta dai soldati di ritorno dal fronte. Inoltre, il Paese, con la sua economia basata sull'agricoltura, perse una grossa fetta della sua forza-lavoro causando la rovina di moltissime famiglie. L'estrema fragilità socio-economica portò spesso a disordini che il più delle volte venivano stroncati con metodi sbrigativi e sanguinosi dalle forze armate. Inoltre, il trattato di Versailles non aveva portato alcun vantaggio importante all'Italia. In questo contesto, il 23 marzo 1919, Benito Mussolini fondò a Milano il Fascio di combattimento, un movimento che esprime la volontà di trasformare anche con metodi rivoluzionari la vita italiana, autodefinendosi partito dell'ordine e guadagnandosi la fiducia dei ceti più ricchi e conservatori, contrari a ogni agitazione e alle rivendicazioni sindacali che caratterizzarono il biennio rosso italiano. Un contingente di 50.000 squadristi venne radunato nell'alto Lazio e mosse contro la Capitale, il 26 ottobre 1922. Le camicie nere marciarono sulla Capitale senza incontrare alcuna resistenza e due giorni dopo il re incaricò Mussolini di formare il nuovo governo. Divenuto Presidente del Consiglio, Mussolini rafforzò il proprio potere prima delle elezioni del 1924 facendo approvare una nuova legge elettorale che attribuiva i due terzi dei seggi parlamentari alla lista che avesse raccolto il 25% dei voti. Il listone, guidato da Mussolini, ottenne il 64,9% dei voti.

Il deputato socialista Giacomo Matteotti contestò i risultati delle elezioni; dieci giorni dopo venne rapito e ucciso. Il 3 gennaio 1925 Mussolini con un famoso discorso si assunse ogni responsabilità per la violenza avvenuta, ufficializzando così la dittatura. Nel biennio 1925-1926 venne emanata una serie di provvedimenti liberticidi: furono sciolti tutti i partiti e le associazioni sindacali non fasciste, venne soppressa ogni libertà di stampa, di riunione o di parola, venne ripristinata la pena di morte e venne creato un Tribunale speciale con amplissimi poteri in grado di mandare al confino con un semplice provvedimento amministrativo le persone sgradite al regime. Il fascismo in politica interna tentò di contrastare la svalutazione della lira con misure quali la messa in commercio di pane con meno farina, l'aggiunta di alcool alla benzina, l'aumento delle ore di lavoro da 8 a 9 senza variazioni di salario, l'istituzione della tassa sul celibato, la riduzione dei prezzi dei giornali, dei biglietti e dei francobolli ecc. Nel 1929 furono firmati i Patti Lateranensi, che stabilirono il mutuo riconoscimento tra il Regno d'Italia e lo Stato della Città del Vaticano. Con la ratifica del concordato, quella cattolica divenne la religione di Stato in Italia e fu riconosciuta la sovranità e l'indipendenza della Santa Sede. A seguito della completa conquista della Libia, avvenuta alla fine degli anni Venti, Mussolini manifestò l'intenzione di dare un Impero all'Italia e l'unico territorio rimasto libero da ingerenze straniere era l'Abissinia, nonostante fosse membro della Società delle Nazioni. L'Etiopia venne conquistata nel 1936 e venne proclamata la nascita dell'Impero italiano. Per questa invasione l'Italia venne sanzionata. Le sanzioni consistettero essenzialmente nell'embargo. In realtà fu soltanto la Gran Bretagna a osservare le regole imposte dalle sanzioni. In seguito all'embargo, la propaganda politica spinse affinché si consumassero solo prodotti italiani. Fu in pratica la nascita dell'autarchia, secondo la quale tutto doveva essere prodotto e consumato all'interno dello stato. Le sanzioni all'Italia avvicinarono Mussolini a Hitler. Ben presto i due dittatori strinsero un'alleanza, che venne consolidata dalla promulgazione, nel 1938, da parte di Mussolini, delle leggi razziali, che privarono di molti diritti civili e politici gli ebrei. Dal 1938 in Europa si iniziò a respirare aria di guerra: Hitler aveva già annesso l'Austria e i Sudeti e con la successiva

Conferenza di Monaco gli venne dato il lasciapassare per l'annessione di tutta la Cecoslovacchia, mentre Mussolini, dopo l'Etiopia, stava cercando nuovi obiettivi per non perdere il passo dell'alleato tedesco. La vittima designata venne trovata nell'Albania. In due soli giorni con l'ausilio di 22.000 uomini e 140 carri armati Tirana fu conquistata. Vittorio Emanuele III divenne anche re d'Albania. Il 22 maggio 1939 venne firmato il Patto d'Acciaio tra Germania e Italia.

JUGOSLAVIA - Alla fine della prima guerra mondiale, alcuni politici e intellettuali slavi, fino ad allora appartenenti all'Impero austro-ungarico, dichiararono l'indipendenza delle loro terre da Vienna e si costituirono in un'entità denominata Stato degli Sloveni, Croati e Serbi che, però, non ebbe alcun riconoscimento internazionale. Chiesero, allora, al Regno di Serbia di costruire insieme una nuova realtà statale; a questa richiesta aderì anche il Regno del Montenegro, e il 1° dicembre 1918 fu fondato il Regno dei Serbi, Croati e Sloveni. Il 6 gennaio 1929 il re Alessandro I, con un colpo di Stato, avocò a sé tutti i poteri per sedare i dissidi interni ai diversi partiti politici e ai gruppi etnici, e cambiò il nome del Paese in Regno di Jugoslavia, portando avanti una politica di accentramento amministrativo e culturale. Con l'istituzione del Regno di Jugoslavia, le originarie 33 contee furono soppresse e vennero create 9 regioni (banati) che prendevano il nome dai fiumi che le attraversavano e che erano abitate da più gruppi etnici. La città di Belgrado, insieme con Zemun e Pančevo fu costituita come unità amministrativa separata. A capo delle regioni fu posto un governatore. Allo scoppio della seconda guerra mondiale, nel 1941, il principe reggente Paolo Karađorđević fece aderire la Jugoslavia al Patto tripartito a fianco dell'Italia fascista e della Germania nazista. Per questo l'erede al trono Pietro II, con un colpo di Stato avvenuto due giorni dopo, detronizzò lo zio e assunse la corona, rompendo l'alleanza con le forze dell'Asse.

LETTONIA - Con la firma dei trattati di pace del 1918 la Lettonia divenne uno Stato indipendente dalla Russia, tanto che ancora oggi la festa per l'indipendenza è proprio lo stesso giorno dei trattati di pace, ossia il 18 novembre. La prima grande potenza che riconobbe l'indipendenza e

l'esistenza stessa della Lettonia fu la Repubblica Socialista Sovietica Federata nel 1920 che si impegnavano a rispettare la sovranità lettone e ne riconosceva i confini. Sei mesi dopo, nel 1926, la Lettonia fu riconosciuta anche dagli altri Paesi della comunità internazionale e fu ammessa nella Lega delle Nazioni. La crisi economica del 1929 che colpì tutto il mondo non risparmiò la giovane nazione baltica, già messa a dura prova dall'inesperienza democratica e nel 1934, il Primo Ministro Kārlis Ulmanis, uno dei padri dell'indipendenza lettone, attuò un colpo di Stato senza spargimenti di sangue, chiudendo sia il Parlamento sia tutti i partiti politici. Queste misure drastiche si dimostrarono però efficaci, e sorprendentemente la Lettonia riuscì a raggiungere uno standard di vita elevatissimo per l'epoca. Fu proprio questo a permettere al Primo Ministro Kārlis Ulmanis di esercitare un potere incontrastato senza che nessuno sentisse il desiderio di ribellarsi.

Nel 1939, ad una settimana esatta dallo scoppio della seconda guerra mondiale, l'Unione Sovietica e la Germania nazista firmarono il Patto Molotov-Ribbentrop che garantiva alla prima libertà d'azione sui paesi baltici (Lettonia, Estonia, Lituania e Finlandia) oltre alla parte orientale della Polonia, mentre ai tedeschi garantiva il non-intervento russo nel conflitto imminente. La prospettiva lettone di una invasione russa si fece dunque sempre più forte e così i tre Paesi baltici interessati, firmarono un accordo di reciproco aiuto in caso di invasione, causando la reazione sovietica che invase la Lettonia.

LITUANIA - Nel febbraio del 1918, la Lituania, a seguito della Rivoluzione di ottobre che aveva coinvolto qualche mese prima l'Impero russo, dichiarò la propria indipendenza. [L'Impero tedesco iniziò ad esercitare una fortissima influenza sullo Stato, tanto da spingere il Consiglio di Lituania a scegliere come forma di governo la monarchia. Il trono fu proposto al Duca Guglielmo di Urachdi Mindaugas II. Tuttavia, benché fosse stata redatta in Germania la bozza di una carta costituzionale, il Consiglio esprime la volontà di optare per la forma repubblicana verso la fine del 1918. Seguì un periodo di effettiva operatività del governo repubblicano. La Russia di Lenin, desiderosa di espandere la propria sfera d'influenza nell'Europa orientale, fece il suo ingresso con

l'Armata Rossa nei confini lituani venendo meno al trattato con cui si accettava l'indipendenza del Paese. Nacque così la Repubblica Socialista Sovietica di Lituania guidata dal bolscevico Vincas Mickevičius-Kapsukas, il quale redasse un proclama di sostegno all'annessione della Lituania all'Unione Sovietica. Risultarono evidenti alcune difficoltà: la RSS Lituana si reggeva su fragili equilibri, era impreparata ad affrontare le sfide che la nazione proponeva e dovette far affidamento sull'assistenza dei russi. Questi ultimi avviarono un'operazione di sostegno economico per incentivare le politiche socialiste. Nell'ottica di una migliore gestione della politica e amministrazione lituana, Mosca decise di incorporare la RSS Lituana a quella Bielorussa. La Repubblica Socialista Sovietica Lituano-Bielorussa fu una uno Stato controllato dai soviet che esistette all'interno dei territori delle moderne Bielorussia e Lituania orientale per circa sette mesi nel 1919, durante la guerra lituano-sovietica, prima che le parti occidentali fossero annesse alla Polonia e la Lituania riconosciuta indipendente col trattato di Mosca. La situazione che si venne a costituire portò alla creazione di uno Stato fantoccio, gestito formalmente dai ribelli recatisi a Vilnius e sostanzialmente dalla Polonia da dietro le quinte. La Repubblica lituana non riconobbe mai la Lituania Centrale come nazione. La Lituania e l'URSS raggiunsero un accordo per riprendere Vilnius e le aree circostanti che tornarono a far parte del Paese baltico prima dell'Operazione Barbarossa. Come accadde per la Lettonia e l'Estonia, anche la Lituania fu invasa dai nazisti dopo la dichiarazione di guerra all'Unione Sovietica proprio in concomitanza di una grande sommossa popolare. I tedeschi, dapprima accolti come liberatori al loro arrivo, misero presto in atto rigide repressioni contro gli oppositori politici.

NORVEGIA - Rimasta neutrale durante la prima guerra mondiale, al termine del conflitto la Norvegia - che si era separata dalla corona svedese nel 1905 - ebbe come governo una monarchia costituzionale. La neutralità stimolò lo sviluppo delle industrie chimiche, alimentari e della cellulosa, che non si interruppero nel dopoguerra, tanto da determinare una notevole prosperità economica e il conseguente elevamento generale del tenore di vita. Questa felice

stagione economica favorì l'affermarsi di un forte movimento sindacale, su cui si appoggiò, sul modello britannico, il Partito Laburista. Nel 1935, per la prima volta, questa formazione politica entrò nel governo del Paese, con il gabinetto Nygaardsvold, ma per poter governare fu costretto ad allearsi con i partiti Conservatore e Agrario, e dovette accontentarsi di riforme limitate. Fedele alla sua linea pacifista, anche all'avvio della seconda guerra mondiale il governo norvegese tentò di proclamare la propria neutralità, ma un segmento della sua classe politica non nascose le sue simpatie e il suo appoggio politico alla Germania. Malgrado la sua dichiarata astensione, il Paese venne coinvolto, comunque, nel conflitto e la questione del suo controllo diventò un motivo di contesa fra i belligeranti, per l'importanza delle sue coste ai fini della guerra sottomarina, e del porto di Narvik come sbocco per la strada del ferro svedese. Nel 1940, Hitler fece occupare dalle sue truppe i porti di Oslo, Stavanger, Trondheim e Narvik e il 9 giugno 1940 l'esercito norvegese fu costretto ad arrendersi.

PAESI BASSI - Nonostante la ricchezza economica, la forza militare dei Paesi Bassi non era in grado di difendere il territorio in caso di guerra, e fu per questo che il governo scelse di mantenere la neutralità nel corso della prima guerra mondiale, decisione che fu rispettata dai belligeranti. Il conflitto ebbe solo ripercussioni economiche. La Grande depressione del 1929 colpì i Paesi Bassi in misura maggiore rispetto a molti altri Paesi europei, provocando povertà, disoccupazione e rivolte sociali. L'ascesa del nazismo in Germania iniziò a preoccupare la popolazione neerlandese in vista di un nuovo possibile conflitto. Nel contesto storico dei primi anni del XX secolo è da ricordare l'importante figura di Aletta Jacobs, una delle più note esponenti del movimento femminista olandese. Allo scoppio della seconda guerra mondiale i Paesi Bassi dichiararono nuovamente la loro neutralità, ma furono occupati dalla Germania nazista durante l'attacco alla Francia nel maggio 1940. La famiglia reale, insieme al governo, riuscì a recarsi nel Regno Unito. Nel Paese venne instaurata una amministrazione civile, il Reichskommissariat Niederlande.

POLONIA - Durante la prima guerra mondiale

tutti gli alleati concordarono nella ricostituzione della Polonia come stato cuscinetto tra Germania e Unione Sovietica ed il presidente degli Stati Uniti Woodrow Wilson la proclamò nel tredicesimo dei suoi quattordici punti. Poco dopo la capitolazione della Germania nel novembre 1918, la Polonia riguadagnò l'indipendenza come Seconda Repubblica di Polonia. Ad oriente, però, la tensione crebbe nei confronti della Russia ora alle prese con una guerra civile. Dopo qualche tentativo diplomatico, i Polacchi rupero gli indugi, attaccando le truppe russe a Zitomir sulla strada per Kiev. Lo scenario cambiò nel giro di un altro mese con la controffensiva sovietica; a metà di questa gli inglesi si offrirono di mediare le trattative, ma a questo punto fu la Russia Bolscevica a rifiutare e decise di continuare l'offensiva che la portò fino alle porte di Varsavia. La Polonia cambiò le sorti della guerra ancora una volta con una delle battaglie più decisive della storia, definita dai giornali dell'epoca, "il miracolo della Vistola". Nel contrattacco che ne seguì, la Polonia occupò anche parte della Bielorussia, il territorio lituano di Vilna, e la parte più occidentale dell'Ucraina. La Russia bolscevica, ancora alle prese con la propria guerra civile e con disordini interni, desistette dalla lotta, e col Trattato di Riga del 1921 riconobbe le conquiste polacche, fissando il confine russo-polacco circa 250 km più a est della linea di compromesso proposta in precedenza da Lord Curzon. Il territorio di Vilna/Vilnius, rivendicato motivatamente dalla Lituania, fu poi annesso alla Polonia nel 1922. Tali confini restarono sostanzialmente invariati fino al settembre del 1939, con l'eccezione dell'acquisizione di Cieszyn/Teschen a spese della Cecoslovacchia dopo la dissoluzione di questo Stato. La seconda Repubblica polacca durò dal 1921 fino agli inizi della seconda guerra mondiale nel 1939, quando Germania e Unione Sovietica si divisero il territorio polacco tra di loro con l'invasione da ovest e da est.

PORTOGALLO - Dopo un periodo di lotte civili, nel gennaio 1919 venne proclamata la restaurazione della monarchia, ma quattro giorni dopo, scoppiò un'insurrezione monarchica a Lisbona. Un governo di coalizione, diretto da José Relvas, coordinò la lotta contro i monarchici con l'esercito e con civili armati. Dopo una serie di scontri, i monarchici furono definitivamente sconfitti il

13 febbraio 1919. Questa vittoria militare permise al Partito Repubblicano Portoghese di ritornare al governo e di emergere trionfante alle elezioni tenute lo stesso anno. Nell'agosto 1919 venne eletto il conservatore António José de Almeida, il quale usò il potere per sciogliere il parlamento. La situazione del Paese rimase estremamente fragile: tra il 1910 e il 1926 ci furono quarantacinque governi. Furono tentate molte formule per stabilizzare il sistema politico, come il governo monopartitico, la coalizione ed esecutivi presidenziali, ma nessuno di questi ebbe successo. Alla metà degli anni Venti la scena internazionale reazionaria favorì un'altra soluzione autoritaria: con il colpo di Stato del 28 maggio 1926 venne posta fine alla Prima Repubblica. Al suo posto venne instaurata una dittatura. Il Generale Gomes da Costa marciò con 15.000 uomini in direzione di Lisbona, dove veniva acclamato dai suoi seguaci. Con il colpo di Stato veniva instaurata la Seconda Repubblica, poi diventata Estado Novo nel 1933 trasformazione decisa da António de Oliveira Salazar che trasformò il Portogallo in uno Stato parafascista, ideologicamente vicino all'Asse, anche se non partecipò alla Seconda Guerra Mondiale, restando apparentemente neutrale, ma concedendo anzi passivamente ai Giapponesi di occupare Timor Est e Macao e attivamente agli Alleati l'uso di alcune basi militari nelle Azzorre. In seguito questa forma di governo si evolse in una sorta di stato autoritario monopartitico.

REGNO UNITO - Uscita vittoriosa dal conflitto, la Gran Bretagna si riprese presto dalle ingenti perdite causate dal conflitto, l'economia e la vita sociale uscirono rinnovate e migliorate. L'abbandono del tradizionale rigido liberalismo a favore di un maggior intervento statale tipico dell'economia di guerra portò a nuovi investimenti pubblici nella costruzione di scuole, nell'edilizia popolare, nella rivalutazione dell'agricoltura e nei servizi sanitari e assistenziali. Nonostante le difficoltà delle riconversione aziendale da produzione bellica a civile, il settore manifatturiero non cessò di produrre ricchezza; la disoccupazione era alquanto limitata mentre i salari erano cresciuti considerevolmente. Le donne, chiamate a sopperire agli uomini impegnati in guerra in ruoli tradizionalmente maschili, videro il loro prestigio sociale crescere come non

mai e nel 1918 ottennero il diritto di voto. I difficili anni di guerra portarono in politica all'affermazione del Partito conservatore che mantenne la maggioranza per oltre un decennio. Il governo di David Lloyd George formato da conservatori e liberali, uscito dalle urne del 1918, iniziò subito una serie di riforme finanziarie che da un lato favorirono il tradizionale capitalismo londinese, ma dall'altro non dimenticarono gli aspetti sociali finanziando un programma residenziale statale che permise di realizzare un poco tempo oltre 200.000 alloggi popolari in tutta l'Inghilterra. Tuttavia, nei primi anni 1920 iniziarono a farsi sentire anche gli effetti negativi del conflitto sull'economia: la perdita di alcuni mercati stranieri, la riduzione degli investimenti (in particolare nelle colonie) per finanziare la guerra e l'enorme aumento del debito pubblico furono alcuni degli elementi che minarono la stabilità finanziaria del Paese. Lo sciopero generale del 1926 fu il campanello d'allarme di una crisi in atto che non riguardò solo l'economia, ma anche la tenuta sociale dell'intera Inghilterra con le disuguaglianze di classe che tornarono ad ampliarsi. I contadini e gli operai non specializzati patirono più degli altri gli effetti della depressione economica: costretti a vivere in abitazioni insalubri e con scarsa disponibilità di servizi pubblici, dovettero fare i conti con l'aumento della mortalità infantile e con epidemie di tubercolosi. Il crollo di Wall Street del 1929 peggiorò ulteriormente la situazione e l'Inghilterra vide crollare le proprie attività commerciali con una disoccupazione che toccò i tre milioni di individui nel 1932. Il governo laburista guidato da Ramsay MacDonald non poté fare molto per rivalizzare un'economia ormai asfittica che si basava ancora su obsolete industrie del settore carbonifero, tessile e siderurgico in cui gli investimenti erano al limite. Così, nel 1931 MacDonald rassegnò le dimissioni, ma subito dopo prese le redini di un nuovo governo di unità nazionale che sarebbe stato protagonista della scena politica per tutti gli anni Trenta, soprattutto una volta che Stanley Baldwin ebbe scalzato MacDonald nel 1935. A partire dal 1937 la guida del governo passò a Neville Chamberlain che favorì una ritrovata crescita economica mediante grandi investimenti pubblici in particolare nell'edilizia. Nonostante le gravi difficoltà economiche, l'Inghilterra dimostrò una forte stabilità per tutti gli anni Trenta in cui la

propria gerarchia socioculturale rimase invariata, a differenza di molti altri Stati europei che caddero, nel caso di Italia e Germania, in regimi totalitari, o come la Spagna che si trovò ad affrontare una sanguinosa guerra civile. La politica estera isolazionista adottata dal governo inglese continuò ad essere perseguita nonostante la decisione della Germania nazista di rimilitarizzare la Renania nel 1936 in violazione del trattato di Versailles. Tuttavia, lo scenario di tensione suggerì di procedere con un veloce processo di riarmamento incentrato soprattutto sull'aviazione e sui sistemi di difesa radar. Nel 1937 tale processo si poteva considerare pienamente in atto. Nemmeno le continue pretese espansionistiche tedesche e l'occupazione della Cecoslovacchia mutarono la strategia accomodante, detta di appeasement, di Chamberlain che scelse di incontrare a Monaco il cancelliere Adolf Hitler dove gli concesse di annettere al Terzo Reich la regione dei Sudeti in cambio di una promessa di pace. Quando l'esercito tedesco venne meno ai patti invadendo la Polonia il 1° settembre 1939, il primo ministro inglese si vide costretto il 3 settembre, seppur dopo un ulteriore e inutile tentativo di compromesso, a comunicare che la Gran Bretagna aveva dichiarato guerra alla Germania.

ROMANIA - Dal 1914 al 1927 la Romania venne governata dal re Ferdinando I. Sovrano colto ed intelligente, conscio della necessità di modernizzare il regno, promosse nel 1923 una nuova costituzione liberale e una riforma agraria a favore dei piccoli contadini, concesse la cittadinanza agli Ebrei rumeni e cercò di sviluppare le imprese industriali. Purtroppo, improvvisamente, a soli 62 anni, Ferdinando scomparve lasciando dietro di sé un'opera ancora da terminare che sarebbe stata annullata negli anni successivi. La maggior parte dei successivi governi rumeni del periodo fra le due guerre mondiali mantennero più la forma che la sostanza di una monarchia liberale e costituzionale. Nel 1938 per prevenire la formazione di un governo che avrebbe incluso ministri della guardia di ferro filonazista, re Carol II sciolse il parlamento e istituì una dittatura reale che ebbe vita breve. Nel 1939, a seguito del patto Molotov-Ribbentrop firmato da Germania e Unione Sovietica, la Romania si vide imporre dall'URSS nel 1940 la cessione della Bessarabia e della Bucovina settentrionale in pre-

cedenza appartenuta all'Austria. L'Armata rossa fece irruzione in Bessarabia e nella Bucovina settentrionale, senza rispettare i tempi minimi pattuiti con il governo di Bucarest per il ritiro delle proprie forze. L'atto di forza dell'URSS risvegliò il revanscismo ungherese frenato della Germania che non aveva alcun interesse a mettere a repentaglio le forniture di petrolio da parte della Romania e spingeva, quindi, per una soluzione di compromesso incentrata sulla spartizione della Transilvania. Nella conferenza di Vienna, alla quale partecipò anche l'Italia, venne deciso il nuovo assetto territoriale imposto alla Romania che prevedeva la cessione dell'area dove i magiari rappresentavano la maggioranza assoluta della popolazione e venne imposta la cessione di un corridoio a maggioranza rumena. Il re perse consensi per l'arrendevolezza di fronte alle pressioni esterne e fu costretto ad abdicare a favore del figlio Michele. Prese allora il potere in veste di dittatore il generale Ion Antonescu, considerato filo-francese, che godeva della stima dell'esercito e non era inviso ai partiti democratici. Il crollo militare della Francia ed il rafforzamento della Germania non lasciavano, tuttavia, alla Romania larghi spazi di manovra. La Romania entrò nella seconda guerra mondiale a fianco delle Potenze dell'Asse nel giugno 1941, invadendo l'Unione Sovietica e recuperando temporaneamente la Bessarabia e la Bucovina.

SPAGNA - La Spagna restò neutrale durante la Grande Guerra. Con la fine della guerra, nel Paese ci furono rivolte operaie che vennero represses. Il sistema monarchico stava affrontando una grave crisi, non riuscendo a inquadrarsi nel XX secolo, segnato dalla rivoluzione industriale accelerata dal ruolo non riconosciuto alla borghesia, dalle tensioni nazionaliste e dai partiti politici tradizionali che non erano capaci di affrontare un regime pienamente democratico. Dopo la crisi economica del 1927, che subì un'accelerazione nel 1929, a causa della repressione violenta degli operai e degli intellettuali e della mancanza di sintonia tra la borghesia e la dittatura, la monarchia divenne l'obiettivo dell'opposizione, riunitasi al completo nell'agosto del 1930 nel Patto di San Sebastian. I governi Dámaso Berenguer e di Juan Bautista Aznar-Cabañas non riuscirono a invertire la tendenza. Dopo le elezioni amministrative del 1931, il 14 aprile viene

proclamata la Seconda Repubblica, che pose termine alla restaurazione borbonica in Spagna. Il 28 giugno 1931 si tennero le elezioni generali che videro la vittoria alle Cortes della sinistra e il governo fu composto esclusivamente dalle forze di sinistra. Le elezioni del 19 novembre 1933 furono vinte dai conservatori della CEDA, una coalizione di partiti della destra monarchica, cattolica e nazionalista, che ebbe la maggioranza relativa. Si costituì un governo di coalizione insieme ai radicali. Le ultime elezioni generali della seconda repubblica si svolsero il 16 e il 23 febbraio 1936 e videro la vittoria della sinistra, unita nel Fronte Popolare. Ma il 17 luglio del 1936 il generale Francisco Franco, partendo dal Marocco spagnolo, iniziò ad invadere la Spagna. Nel frattempo un altro esercito nazionalista, stanziato nella Navarra, sotto il comando del generale José Sanjurjo, cominciò a muoversi verso sud. Con loro carlisti e falangisti. Franco intendeva occupare le istituzioni per insediarsi immediatamente al potere, ma trovò una forte resistenza da parte dei repubblicani. Nei primi mesi del 1937 l'esercito nazionalista continuò ad erodere territorio ai repubblicani, tanto da riuscire ad isolare Madrid. L'Aragona e i Paesi Baschi caddero verso la fine del 1937. Italia e Germania scesero in campo a sostegno dei franchisti, mentre l'Unione Sovietica e le brigate internazionali, sostennero i repubblicani. Ultima a cadere fu Barcellona, all'inizio del 1939. Il trionfo finale del nazionalista Francisco Franco portò la Spagna a stare fuori dalla seconda guerra mondiale, e dette inizio a una dittatura, guidata dal partito unico, il Movimiento Nacional, durata trentasei anni.

SVEZIA - La Svezia era rimasta neutrale durante la prima guerra mondiale, ma con una tendenza a schierarsi con le potenze centrali. Dal 1880, il movimento socialista in Svezia era stato diviso in due gruppi opposti: i socialisti rivoluzionari, un movimento di ispirazione comunista, e i riformisti, un più ampio movimento socialdemocratico. Nel 1917, le regole della democrazia furono cambiate in Svezia, la dimensione dell'elettorato crebbe e nel 1921 anche le donne furono autorizzate a votare. Queste riforme vennero viste come troppo radicali da alcuni conservatori, che reclamavano una leadership forte e non credevano nel modello democratico. Negli anni '20 e '30 continuarono gli scontri tra datori di lavoro e

dipendenti, e nel 1931 questi disordini culminarono con la sparatoria ad Ådalen in cui i militari aprirono il fuoco su una marcia popolare di protesta. Nello stesso anno, fu smascherata una milizia segreta di estrema destra, la Munckska kåren, che aveva reclutato circa 2.000 uomini e aveva accesso ad armi pesanti, sciolta l'anno successivo. All'estremità opposta dello spettro politico, dopo la guerra civile russa, l'Impero zarista era diventato l'Unione Sovietica e molti comunisti svedesi cooperarono con il nuovo regime sovietico, cercando di realizzare la rivoluzione comunista internazionale, ritenendo che il compromesso proprio del sistema parlamentare ostacolasse una società più equa e giusta. Un nuovo gabinetto guidato dai socialdemocratici con Per Albin Hansson come primo ministro, prese il controllo nel 1932. Fu perseguita una politica di cooperazione e consenso, che portò a un aumento del divario tra le due fazioni socialiste, i comunisti e la sinistra riformista. La distanza tra questi due, almeno a livello ideologico, divenne così grande che i comunisti spesso si riferivano ai socialdemocratici come i socialfascisti. A parte un periodo definito il governo delle vacanze nel 1936, Per Albin Hansson rimase Primo Ministro della Svezia fino alla sua morte nel 1946. La politica di neutralità di lunga data della Svezia fu messa alla prova in molte occasioni durante gli anni '30. Le sfide provenivano dalla Germania nazionalista fortemente rinvigorita. Dal 1919 al 1935, la Svezia è stata un attivo sostenitore della Società delle Nazioni e la maggior parte dell'energia politica svedese nell'arena internazionale era stata diretta alla conservazione della Lega. La politica di non allineamento svedese durante questo periodo era fondata sul presupposto che ci fossero due potenze opposte nel Baltico, la Germania e l'Unione Sovietica. La Svezia mantenne la sua storica politica di neutralità durante la seconda guerra mondiale. Quando la guerra iniziò, il 1° settembre 1939, il destino della nazione non era chiaro, ma grazie a una combinazione tra la sua posizione geopolitica nella penisola scandinava, manovre di realpolitik portate avanti con successo durante un corso imprevedibile di eventi, e un rafforzamento militare dopo il 1942, la Svezia riuscì a mantenere il suo status di neutralità per tutta la durata della guerra.

UNGHERIA - Con la prima guerra mondiale

la situazione ungherese precipitò. Nel 1918 il malcontento dilagò, portando ad un'insurrezione popolare che proclamò la nascita di una repubblica basata sull'autodeterminazione dei popoli e che sancì il ritiro dalla guerra. Nel frattempo, i comunisti si organizzavano proclamando la Repubblica dei Consigli, guidata da Béla Kun, combattuta e vinta da Miklós Horthy e dall'intervento dell'esercito romeno. Miklós Horthy si proclamò reggente del Regno d'Ungheria e instaurò un governo reazionario, che finì verso la seconda metà del periodo interbellico con l'allearsi nel corso della seconda guerra mondiale con le forze dell'Asse. Il cattivo andamento della guerra convinse Horthy a cercare uno sganciamento dalla guerra, ma la Germania promosse un colpo di Stato che portò al governo il Partito delle Croci Frecciate (guidato da Ferenc Szálasi), alleato dei tedeschi. La guerra terminò con la caduta di Budapest occupata dalle truppe sovietiche, che imposero un governo amico. Il nuovo governo attuò varie riforme, fra cui quella agraria che toglieva il potere dalle mani dell'aristocrazia terriera, e si avvicinò alla politica sovietica.

UNIONE SOVIETICA - Durante la guerra civile, Lenin adottò il comunismo di guerra, una politica economica che comportava la suddivisione delle proprietà terriere e la confisca dei surplus agricoli. Ma le rivolte che si succedettero convinsero Lenin a istituire la Nuova politica economica (NEP) con la quale lo Stato permetteva l'esistenza di un mercato limitato. Vennero consentite piccole imprese private, la possibilità di assumere manodopera da parte di queste ultime (sia industriali, sia contadine) e la possibilità per investitori esteri di partecipare ad alcune attività economiche. Con i nuovi incentivi di mercato che aumentavano la produttività, le rendite agricole non solo recuperarono i livelli ottenuti prima della rivoluzione bolscevica, ma migliorarono molto. Come risultato della NEP, e della frammentazione della proprietà terriera, mentre il Partito Comunista consolidava il suo potere, l'Unione Sovietica divenne il primo produttore di grano del mondo. La NEP ebbe, però, enormi limiti. L'industria russa era terribilmente debole e i suoi prodotti, che erano scarsi sul mercato, avevano prezzi molto più alti rispetto a quelli agricoli. Questo determinò che i contadini non spendessero le eccedenze per comprare quei pro-

dotti, ma preferivano accumularle, oppure utilizzarle per aumentare i propri consumi. La più lenta ripresa dell'industria pose alcuni problemi ai contadini, che costituivano circa l'80% della popolazione. Poiché l'agricoltura era relativamente più produttiva, gli indici relativi dei prezzi per i beni industriali erano più alti di quelli dei prodotti agricoli. Nel frattempo, il Partito fece dei passi costruttivi per compensare la crisi, tentando di abbassare i prezzi dei beni manifatturieri e di stabilizzare l'inflazione, tramite l'imposizione del controllo dei prezzi sui beni industriali fondamentali e spezzando i cartelli allo scopo di incoraggiare la competizione del mercato. Nel 1924 arrivarono i primi risultati diplomatici di rilievo per l'URSS: il 2 febbraio la Gran Bretagna riconobbe il governo sovietico, seguita cinque giorni dopo dall'Italia fascista; qualche giorno prima (21 gennaio) era morto Lenin e, poiché i meccanismi di successione non erano stati stabiliti nelle procedure del Partito, la scomparsa del leader sollevò una feroce lotta tra fazioni che vide prevalere Josif Stalin che sostenne la possibilità di costruire in Russia una società socialista, senza la necessità che vi fosse una rivoluzione proletaria anche negli altri paesi dell'Occidente. Stalin abbandonò la NEP per puntare sullo sviluppo dell'industria pesante. Per sorvegliare la radicale trasformazione dell'Unione Sovietica, il Partito, sotto la direzione di Stalin, attribuì maggiori poteri al Comitato statale per la pianificazione (Gosplan), un organo governativo creato nel 1921 responsabile della guida dell'economia socialista verso un'industrializzazione accelerata. Il primo piano quinquennale si concentrò sulla mobilitazione delle risorse naturali, per costruire la base dell'industria pesante nazionale, incrementando la produzione di carbone, ferro, e altre risorse vitali. Pagando un alto prezzo umano, questo processo ebbe ampiamente successo, forgiando un'importante base per uno sviluppo industriale più rapido di quello di qualsiasi altra nazione della storia. Mentre si svolgeva questo processo, Stalin consolidò un potere quasi assoluto con le grandi purghe contro i suoi supposti oppositori politici e ideologici, soprattutto nel gruppo scelto e nelle file del Partito bolscevico. Questo recente consolidamento del potere può essersi reso necessario per indirizzare il malcontento risultante dalla collettivizzazione forzata dell'agricoltura contro le opposizioni. Le misure adottate contro gli op-

positori e i sospetti oppositori andavano dall'imprigionamento nei campi di lavoro all'assassinio. Alla fine degli anni Trenta Unione Sovietica, Gran Bretagna, Polonia e Francia intrapresero colloqui ad alto livello militare, per contrastare e arginare le mire bellicistiche di Adolf Hitler; tuttavia, queste trattative si protrassero a lungo senza esito. A metà agosto del 1939 l'URSS propose alla Germania un patto di non aggressione, preceduto da un accordo commerciale fra i due. Il 23 agosto veniva, quindi, firmato a Mosca il patto di non aggressione fra Unione Sovietica e Terzo Reich, che divenne famoso con il nome di patto Molotov-Ribbentrop. Il protocollo ufficiale prevedeva l'impegno, di ciascun Paese firmatario, a non attaccare l'altro. Inoltre, se una delle due parti fosse stata oggetto di aggressione da parte di una terza potenza, l'altro firmatario non avrebbe fornito all'aggressore alcun aiuto. Il patto comprendeva anche un protocollo segreto che definiva fra le parti le rispettive sfere d'influenza nell'Europa orientale. Esso dava, quindi, mano libera all'Unione Sovietica per sottoporre a controllo le repubbliche baltiche di Estonia e Lettonia e della Finlandia. Per quanto riguardava la Polonia, il confine fra le due sfere d'influenza dei firmatari del patto venivano stabilite nei corsi dei fiumi Narew, Vistola e San, mentre l'Unione Sovietica dichiarava il proprio interesse sulla Bessarabia e riceveva dalla Germania nazista una dichiarazione di non interesse a quel territorio. Fu il patto Molotov-Ribbentrop a dar mano libera ad Hitler per procedere all'invasione della Polonia, essendosi questi, così, garantito il non intervento dell'Unione Sovietica e avendo scongiurato il pericolo di dover combattere su due fronti. Il 17 settembre l'esercito sovietico invadeva a sua volta la Polonia da est e due giorni dopo si fermava all'incontro a Brest-Litovsk con quello tedesco. Germania nazista ed Unione Sovietica definirono nei dettagli la spartizione dell'Europa orientale secondo i criteri generali stabiliti dal patto: il confine fra le parti nel territorio polacco venne confermato e l'Unione Sovietica ebbe mano libera per occupare Lettonia, Estonia e anche la Lituania.

